

Con la crisi il lavoro si perde. Ma poi se ne ritrova uno migliore

Ricerca condotta da Maurizio Ambrosini e Simona Guglielmi (Università statale di Milano) e Diego Coletto (Bicocca). Due su tre dopo la perdita del lavoro trovano un contratto a tempo indeterminato. L'importanza del passaparola. Rivalutati i centri per l'impiego

09 giugno 2014 - 15:56

MILANO - In tempo di crisi, si perde il lavoro. Ma poi lo si ritrova. Per uno su tre, a condizioni peggiori rispetto alla situazione precedente. Vale a dire, con contratti atipici o stipendi più bassi. Gli altri due (su tre) invece trovano un contratto a tempo indeterminato: per alcuni una novità, visto che prima erano precari. È quanto emerge dalla ricerca, condotta da Maurizio Ambrosini e Simona Guglielmi (Università statale di Milano) e Diego Coletto (Bicocca), dal titolo "Perdere e ritrovare il lavoro. L'esperienza della disoccupazione al tempo della crisi", pubblicata da Il Mulino. Verrà presentata martedì 10 giugno, dalle ore 15, alla Facoltà di Scienze politiche (in via Conservatorio). Una ricerca che svela anche quali sono le strategie migliori per ritrovare un impiego. Primo, far girare la voce: chiedere aiuto a amici, parenti, ex colleghi di lavoro. Secondo: scandagliare banche dati, siti di annunci. Terzo: andare nei centri per l'impiego o presso gli altri eventuali sportelli creati dagli enti locali. Sono una miniera di informazioni, anche perché si incontrano altri disoccupati e a volte il posto che non va bene per una persona può essere l'ideale per l'altra. "Ci vuole un grande dinamismo personale -spiega Maurizio Ambrosini-. Chi più si da fare riesce a risolvere più velocemente il problema".

I ricercatori hanno intervistato 994 persone che hanno vissuto almeno un periodo di disoccupazione. Un quinto degli adulti (35-45) e degli over 45 ha perso il posto di lavoro fisso. E nel caso in cui siano donne, oppure abbiano un livello di istruzione basso o siano stranieri, rischiano di rimanere per sempre precari. "Il problema è che una delle prime cose da fare quando si perde il posto è quello di far girare la voce tra amici e parenti - sottolinea Ambrosini -. Ma chi appartiene alle fasce più deboli della popolazione spesso ha intorno a se altre persone che hanno problemi e quindi non sono in grado di aiutare". Dalla ricerca emerge, a sorpresa, un quadro positivo dei centri per l'impiego. I ricercatori hanno passato lunghi periodi di osservazione in questi centri per capire come funzionano. "Non sono così inutili come si crede - sottolinea Ambrosini -, perché sono luoghi di scambio di informazioni tra le persone. Inoltre gli operatori danno informazioni importanti non solo per la ricerca di un impiego, ma anche per le misure di sostegno all'affitto oppure sulle possibilità di sconti nei trasporti pubblici ecc. La gente va in questi centri perché non sa dove altro andare per avere informazioni".

Il 41,8% degli intervistati infine ha dichiarato di appartenere ad una famiglia "in grave difficoltà" economica, per la quale è difficile arrivare a fine mese e che sarebbe del tutto incapace di far fronte ad una spesa imprevista di 800 euro. Quasi i due terzi ha decurtato le spese per cibo e un quarto per quelle mediche. (dp)